

Il comitato di settore consegnerà oggi il verbale a Vernòla

Sarà favorevole il parere tecnico sul programma dei Fori imperiali

Il ministro attenua le sue riserve chiarendo che sono di metodo e non di merito - La difesa di un progetto che ha dietro le spalle una polemica furiosa

Il comitato di settore del ministero dei Beni culturali che segue i programmi archeologici romani si riunirà questa mattina per concludere e formalizzare le sue valutazioni sullo stato di avanzamento delle opere in corso e sull'erogazione dei prossimi finanziamenti. Nel pomeriggio, il parere sarà consegnato al ministro Vernòla, che esprimendo nei giorni scorsi alcuni dubbi sul piano per i Fori imperiali ha dichiarato l'intenzione di scoglierli appunto sulla base dei consigli che avrà dal comitato di settore.

Salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora, il parere del comitato sarà favorevole. Lo anticipa il suo presidente, l'archeologo Giorgio Gullini dell'università di Torino, ricordando che tra il comitato e la soprintendenza romana (a cui del progetto Fori spetta la principale paternità) c'è stata finora, su ogni questione, una sostanziale unità di vedute. Anche sui problemi specifici ora in esame è già emerso — nelle prime sedute che ne hanno trattato — un atteggiamento positivo. E in particolare è sembrata giusta la proposta che il cantiere di scavo previsto sui giardini a fianco dello stradone moderno, nell'area dell'antico Foro di Traiano, diventi la cerniera intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per riacquisire l'impianto antico dei Fori, compromesso dai lavori eseguiti durante il fascismo: parole di Gullini che chiariscono come il comitato la pensi sul piano concordato tra la soprintendenza e il Comune.

Le scelte del comitato di settore non sono vincolanti per il ministro. Ma questi ha ripetutamente detto, di fronte alle reazioni preoccupate per la sua pausa di riflessione sui piani archeologici romani, che intende rispettare al massimo le competenze degli organi tecnici del ministero.

Vernòla è tornato sull'argomento anche ieri, con dichiarazioni che sembrano preludere a una definitiva rimozione delle riserve manifestate nei giorni scorsi. La natura di queste — insiste infatti il ministro — non è di merito, dato che nel merito dei programmi non è ancora entrato, ma soltanto di metodo: una normalissima e doverosa cau-

tela su un progetto da tutti definito importante e destinato a modificare il volto di Roma forse per secoli.

Ciò che gli preme soprattutto è il rispetto della prassi istituzionale, ossia la salvaguardia del ruolo del ministero nell'attuazione di programmi finanziati con legge dello Stato. Il ministro si dice stupefatto e dispiaciuto per le reazioni «nervose» circolate in questi giorni, tra cui colloca anche l'intervento inviato dal sindaco Vetere al *Corriere*, che lo ha pubblicato martedì. «Si vuole forse — si chiede, Vernòla — drammatizzare il problema, si vogliono per forza intravedere volontà di azzeramento della crescita culturale e civile della città? Chi pensa questo sbaglia».

Se il ministro avesse vissuto

da vicino la vicenda archeologica romana degli ultimi cinque anni forse non si sarebbe stupito. Chi ha partecipato ai sopralluoghi nei quali è emersa nel 1978 la cognizione del disastro in cui versa il patrimonio antico più importante del mondo, e poi all'intensa ricerca dei rimedi e alla formazione del progetto che restituisce al patrimonio una funzione centrale nella città, non può che allarmarsi di fronte al minimo segnale di una volontà di frenare l'avanzamento dell'opera (e il rallentamento dei tempi previsti dalla legge per il trasferimento dei fondi sembra un segnale inequivocabile, al di là delle sfumature delle interviste al ministro).

E così chi ha assistito alle

polemiche furiose dei primi mesi del 1981, che hanno visto formarsi e consolidarsi un fronte — minoritario ma ostinato — ugualmente contrario al piano per i Fori e a quella che il ministro stesso chiama «la crescita morale e civile della città».

Sono gli stessi uomini che per decenni, mentre vantavano una presunta egemonia sulla cultura dell'antico, hanno accondisceso in silenzio ai peggiori scempi, dalla devastazione dell'Appia antica a quella di Monte Mario: e con coerenza sono insorti contro chi ha sposato una politica di intervento, studio e valorizzazione della memoria storica di Roma.

Francesco Prego

Fontana di Trevi chiusa per restauro



La Fontana di Trevi sarà chiusa per un mese con una impalcatura di lamiera alla vista dei turisti. I tecnici della Soprintendenza hanno riscontrato alcune crepe ed hanno deciso di intervenire per evitare guai maggiori. Durante i

lavori verranno comunque eseguiti controlli sullo «stato di salute» del gruppo marmoreo della fontana. Gli esperti sembrano propensi ad accelerare i tempi, soprattutto in vista dell'imminente apertura dell'Anno Santo straordinario